

Il punto

Salvinismo sotto processo

di Stefano Folli

Con l'apertura dei porti decisa dal tribunale amministrativo (Tar), la crisi politica – ormai di fatto anche di governo – fa un salto di qualità. E non è un salto da poco. I partiti sono immersi nei loro tatticismi, tant'è che a oggi nulla è chiaro circa l'epilogo del governo Conte e quello che dovremo aspettarci dopo. Intanto però la Open Arms muove verso Lampedusa, un magistrato l'ha autorizzata e con la sua decisione produce una prima vistosa crepa nel decreto "sicurezza-bis", ultima bandiera della Lega. Nel frattempo il premier Conte chiede al ministro dell'Interno di agevolare lo sbarco dei migranti e questi, com'era prevedibile, risponde picche al momento.

È il primo tangibile segnale di una campagna elettorale che potrà durare tre mesi, un anno, tutta la legislatura: non lo sappiamo, tuttavia siamo consapevoli che lo scontro sarà aspro e opaco. Come opaca è la fase che si sta delineando. Da un lato Salvini userà tutti gli strumenti di cui dispone –

almeno finché rimane al Viminale – per confermare la sua immagine di uomo forte anti-immigrati e di sceriffo stile "legge e ordine". Dall'altro la campagna contro di lui si svilupperà smontando tutti i capisaldi del "salvinismo". Per cui la fine delle restrizioni contro le Ong è un passaggio prioritario e persino scontato a cui si accompagnerà la richiesta all'Europa di dar prova di una maggiore solidarietà verso l'Italia de-salvinizzata. Idem per le clausole del decreto sicurezza e poi via nelle prossime settimane con la demolizione dell'ormai ex ministro, di cui si vorrà dimostrare l'incompetenza parolaia durante l'intera gestione ministeriale. L'arrivo a Lampedusa della Open Arms, e il conflitto già in corso con il ministro che nega lo sbarco, sono dunque il primo atto dello scontro tra visioni diverse e non conciliabili. C'è da domandarsi come si troveranno nella loro nuova collocazione i Cinque Stelle che hanno avallato fin qui le politiche salviniane (salvo Fico e la pattuglia dei grillini di sinistra). Ma si stanno già adattando, a giudicare dal soccorso umanitario avviato dalla Marina Militare su ordine del ministro Trenta, certo non amica del capo leghista. E c'è

anche da verificare come il Pd riuscirà a sottrarsi, sempre che voglia farlo, all'abbraccio dell'estrema sinistra (Fratoianni e altri), la quale sfrutterà l'occasione per influenzare sul piano ideologico la politica del nuovo esecutivo Pd-M5S. In ogni caso, tutto lascia pensare che Salvini si sia già indebolito nei suoi cavalli di battaglia (porti chiusi, eccetera) e ancor di più lo sarà in futuro. Cosa invece lo potrebbe aiutare? In primo luogo la capacità di tenersi stretta la sua opinione pubblica, quel 37 per cento fotografato da certi sondaggi. E poi l'eventuale fallimento dell'esecutivo Renzi-Grillo. Politiche incerte e contraddittorie, vendette e assenza di visione: è il rischio reale della nuova combinazione di cui si discute. Non a caso Marco Minniti, intervistato dal *Foglio*, dà voce a un sentimento più diffuso di quanto non si voglia ammettere: le opzioni, dice, «sono soltanto due: o un patto di legislatura, operazione complicatissima, oppure le elezioni con una vasta alleanza democratica». Di Salvini, aggiunge, «non si deve avere paura». Invece il pericolo è che si abbia un governino di basso profilo, impaurito e tenuto insieme dalla volontà di non tornare alle urne.

